

4 febbraio 1953

Omaggio a Rosai

Catalogo: testo di A.Palazzeschi

elenco delle opere: *Autoritratto* 1944, *La Fattoria* 1953, *Piazza del carmine* 1952, *Rose bianche* 1942, *Rose rosse* 1948, *Biliardi* 1952, *Ragazzo* 1952, *Lettere di giornale* 1953, *Bambino* 1947, *Marinaio* 1941, *Tetti rossi* 1953, *Muro bianco* 1953, *Ulivi* 1953, *Via S.Leonardo* 1953, *Prato a Villamagna* 1953, *Via S. Margherita a Montici* 1953; *Casa a Greve* 1953, *La strada dell'artista* 1953, *Figure* 1951, *Vecchio Molino* 1952, *Biliardi e figure* 1952, *Collina grevigiana* 1952

Bibliografia

L.Budigna, *Rosai, La Settimana Incom, Roma 7 febbraio 1953;*

C.E.Oppo, *Ottone Rosai*, Il Globo, Roma 7 febbraio 1953; F.Miele,

Rosai all'Obelisco, La Giustizia, Roma 11 febbraio 1953; T.B.,

Rosai all'Obelisco, Il Popolo di Roma, Roma 11 febbraio 1953; P.S.,

Rosai all'Obelisco, Il Messaggero, Roma 12 febbraio 1953; s.a.,

Rosai all'Obelisco, Secolo, Roma 14 febbraio 1953; G.E., *Le*

mostre a Roma, Il Giornale del Mezzogiorno, Roma 16 febbraio

1953; S.Villani, *Il giro di Rosai*, Il Lavoro illustrato, Roma 15

febbraio 1953; G.Ballo, *E' sempre rimasto un popolano di Firenze*,

Settimo giorno, Milano 25 febbraio 1953; G.Petroni, *Omaggio a*

Rosai, Giovedì, Roma 12 febbraio 1953; G.U., *Mostre Romane*, Lo Spettatore, Roma febbraio 1953;

[L.Bartolini, *Rosai all'Obelisco, Il Nuovo Corriere, Roma 25 febbraio 1953*](#)

[Emporio. rivista mensile d'arte, letteratura, scienza e varietà](#)



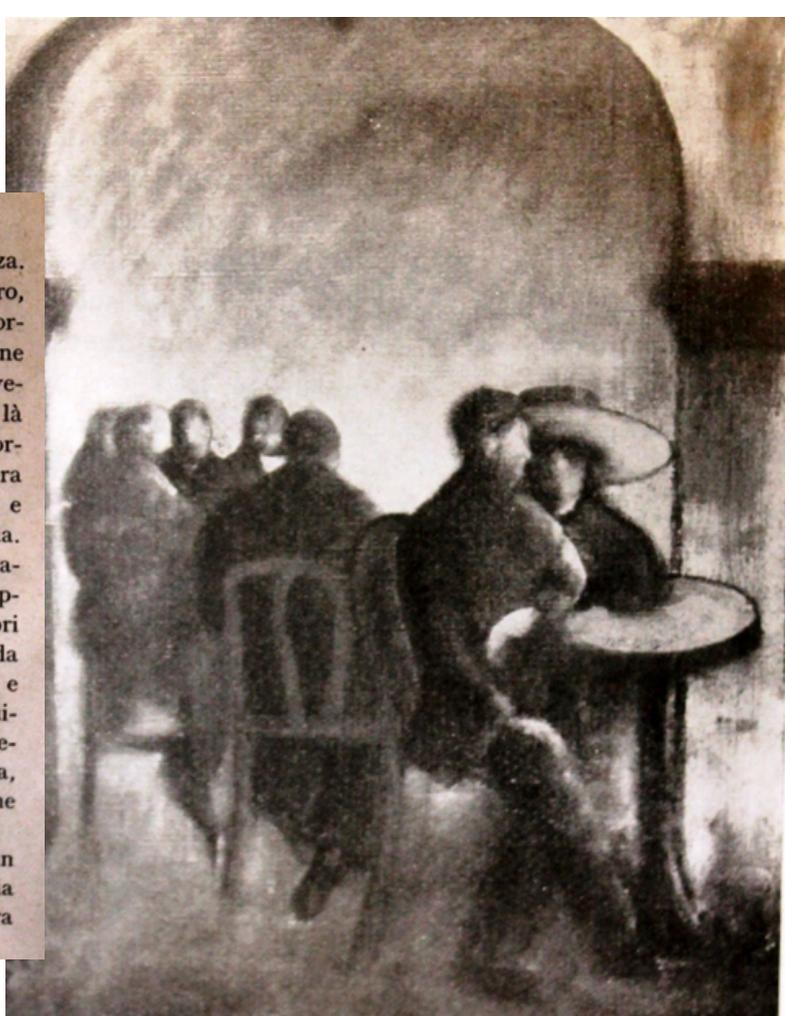
OMAGGIO A ROSAI

GALLERIA DELL'OBELISCO
ROMA

Il pittore è un uomo che scopre negli altri la bellezza. Soprattutto in coloro, sono parecchi, che pure avendola dentro, da sé non saprebbero vederla. Dopo tale affermazione vi sorprenderà il modo col quale, quarant'anni fa, conobbi Ottone Rosai. Aveva dipinto una latrina. Chi l'ha fatta? Dissi vendendola riprodotta. Un ragazzo, figlio d'un artigiano di là d'Arno. E guardate che l'ambiente in parola non era aggiornato alla civilissima e pudicissima moda d'Inghilterra, era quello che il ragazzo vedeva nelle case del suo popolare e così caldamente antiquato rione, probabilmente in casa sua.

Il tempo reagiva con violenza alle sdolcinature del grazioso e del lezioso, del bello divenuto una cifra e in cui si spapolavano la pittura ufficiale e il gusto del pubblico, i pittori veri, morti già o viventi in tarda vecchiezza, conosciuti da pochi, riconosciuti da pochissimi, venivano messi in luce e valore non senza incontrare disinteresse e resistenza. Guidato dal proprio istinto, e incalzato da quello spirito estremista che non bisogna dimenticare in un fiorentino di razza, l'audace ragazzo d'Oltr'Arno era corso all'ultima stazione bruciando tutte le tappe.

Ottone Rosai aveva allora sedici o diciassette anni, un ragazzo lungo e magro, un po' dinoccolato e con delle braccia che spazzavano la via, da allora aveva capito che non c'era



da fare un passo per andare incontro alla bellezza, bastava guardare intorno a sé per trovarne un pozzo inesauribile, e aveva capito al tempo stesso che quello era il modo per dare alla propria arte carattere di universalità. Le piazze remote con le mura conventuali, le piccole strade tortuose, le vecchie case del quartiere che lui stesso abitava; i ragazzi raggruppati per giocare clandestinamente al lume di una candela, i venditori ambulanti coi loro panieri e carretti, suonatori di chitarra, raccoglitori di stracci, avvinazzati che passano da un vinaio all'altro, l'interno di quelle botteghe dalla luce fumosa dove trova un suo conforto la gente povera. Affermato così precocemente il proprio mondo pittorico lo seguirà con una fedeltà e coerenza che sono il segno inequivocabile di un amore destinato ad aumentare via via con la vita. Non si passa la vita a dipingere i muri di Via San Leonardo, di Piazza del Carmine e Via Toscanella se dentro non c'è una forza che anima.

Durante un certo periodo nei quadri di Rosai predominano i toni azzurri, l'artista sentiva il bisogno d'avvicinare i suoi poveri personaggi i suoi paesaggi disadorni a qualche cosa di alto, di puro, per elevarli, per riscattarli, e nei più riposati di quei paesaggi ha dipinto l'aria.

Pittore poeta, sì, ma per esprimere il proprio sentimento attraverso i valori della pittura. Entrando in una sala di esposizione il quadro di Rosai salta agli occhi anche del meno esercitato conoscitore, e non per il suo più o meno riconoscibile soggetto ma per la genuinità e intensità della materia pittorica. Non si abbandonò mai alla tentazione di rendere piacevole il proprio quadro con un facile o sapiente lenocinio, al contrario, le sue figure sono spesso sconcertanti e in certi autoritratti raggiunge talvolta la crudeltà. Ed è

così che un popolano può fondare in arte un'aristocrazia: Ottone Rosai è l'aristocratico della pittura fiorentina contemporanea.

E come non fu tentato di portare sulla tela la parte illustre e magnifica della sua città, non fu tentato di allontanarsi da lei per un solo giorno, non gli sentii mai esprimere il desiderio di conoscere quella che per un secolo e mezzo è stata la capitale della pittura moderna, e che forse lo è ancora. Quando gli altri parlavano di Parigi il suo pensiero esulava, quasi parlassero di una cosa che non aveva un minimo d'interesse, una cosa che per lui non esisteva. Non mi è mai capitato un fenomeno di tanta impermeabilità. E se costretto ad allontanarsi per qualche giorno allo scopo di curare un'esposizione a Roma Milano o Venezia, Rosai porta il proprio vestito in queste città e lascia a Firenze cuore e anima. Né ci vorrebbe troppo inchiostro per ricercare le fonti di questa pittura, qualche utile suggerimento, qualche amichevole consiglio non possono averglielo dato che i grandi maestri, quattrocentisti in special maniera, e di cui ha intorno a sé doviziosa testimonianza. Pittura per buongustai, per i raffinati della pittura nonostante la sua apparenza popolare.

Se a Firenze aveste occasione di accompagnarvi con Rosai durante un tratto di strada, vi accorgete che la gente più disparata lo saluta: «addio Ottone», e alla quale lui risponde con una impercettibile alzata di testa. In una città dov'è un artigianato di passione e intelligenza molti sentono in quel pittore il loro poeta. E pittura di prima linea nella nostra produzione contemporanea, su questo punto la discussione è esaurita.

ALDO PALAZZESCHI

ROSAL

Un paesaggio di collina a cipressi e ulivi, l'angolo di una strada cittadina, e fermi all'angolo tre uomini a cianciar di politica, un interno d'osteria, e attorno al tavolo quattro tipacci a giocare alle carte, un profilo di fanciullo bello e spericolato, un muro di cinta, una casa senza finestre: i temi cari alla pittura di Ottone Rosai, così semplici e vivi, basta il suo nome a richiamarli alla mente; e, la forza e la bellezza di una manifestazione artistica tra le più pure e nostre di questo secolo. Per Rosai, da moltissimi anni, non è più questione di cronaca, nè di problemi, nè di polemiche, nè di crisi: e quando, nella confusione estetica del giorno d'oggi, non si sa a chi dar ragione, e viene il dubbio che forse ragione, e quindi valore, non ci sono da nessuna parte, il ricordo di un quadro di Rosai, di ieri o di trent'anni fa, persuade che ragione e valore possono ancora esistere in arte.

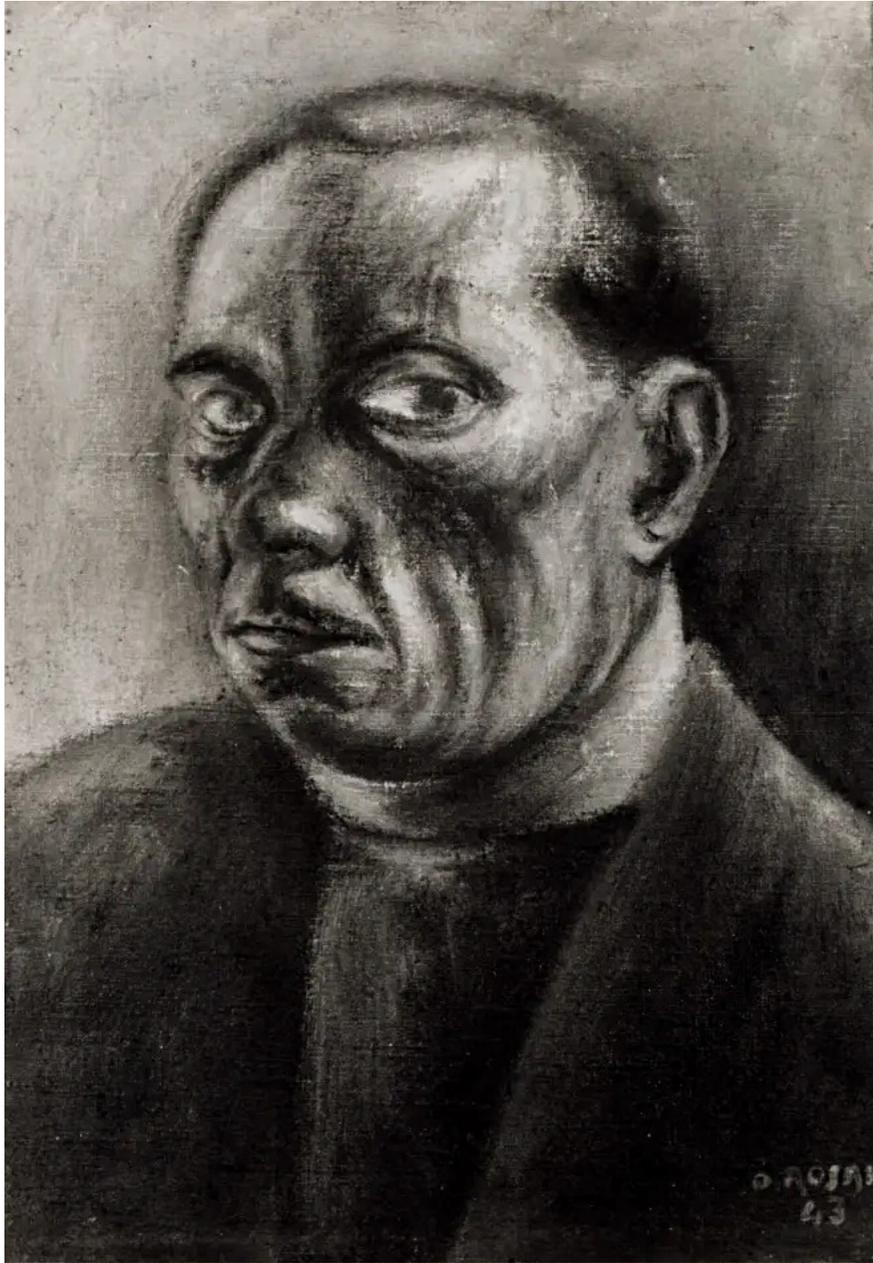
Rosai è nato cinquantotto anni fa a Firenze, da origini chiaramente e nobilmente popolane i cui riflessi sono evidenti in tutta la sua attività pittorica. Nel 1912 aderì al movimento futurista dipingendo alcune « scomposizioni », nelle quali tuttavia già trapelavano il suo stile disegnativo e il suo straordinario colore. Dopo un breve periodo di accostamento ai Primitivi toscani, Rosai, seguendo gli insegnamenti di Ardengo Soffici, che era appena ritornato da Parigi, riprendeva lo studio di Cézanne e riusciva a manifestare interamente la propria personalità figurativa. Fin da quell'epoca egli comincia a guardare con acuta e amorosa attenzione alla figura umana e al paesaggio, che rappresenta con grande potenza e sobrietà tecnica. Da allora ad oggi la vena popolaresca di Rosai, i suoi interessi candidamente « sociali » o comunque di contenuto, si sono sempre sposati, nella sua pittura, a un aristocraticissimo senso della tradizione.

Alla Biennale veneziana dell'anno scorso la « personale » che gli era stata dedicata avrebbe giustificato da sola l'impegno internazionale della manifestazione. Le sessantasei opere, tra olii e disegni, che gremivano la decima sala del padiglione italiano, proponevano alla universale attenzione un esempio magistrale di lavoro artistico. La giuria della Biennale, per varie ma tutte ingiustificate ragioni, preferì non sottolineare questo esempio, quasi che all'Italia di oggi potesse nuocere il possedere un grande artista. Ma Rosai, si diceva, è fuori dalla cronaca; e l'amarrezza per la mancata assegnazione del massimo premio veneziano fu presto temperata dalla rinnovata coscienza della sua validità, per merito della stupenda antologia della sua opera curata da Alessandro Parronchi. A pochi mesi dalla fine della Biennale, ecco ora un'altra sua mostra: venticinque quadri, per la maggior parte inediti, dipinti negli ultimi dieci anni, che la galleria dell'Obelisco espone da questa settimana al pubblico romano.

LUCIANO BUDIGNA



Settimana Incom Illustrata 7 febbraio
1953



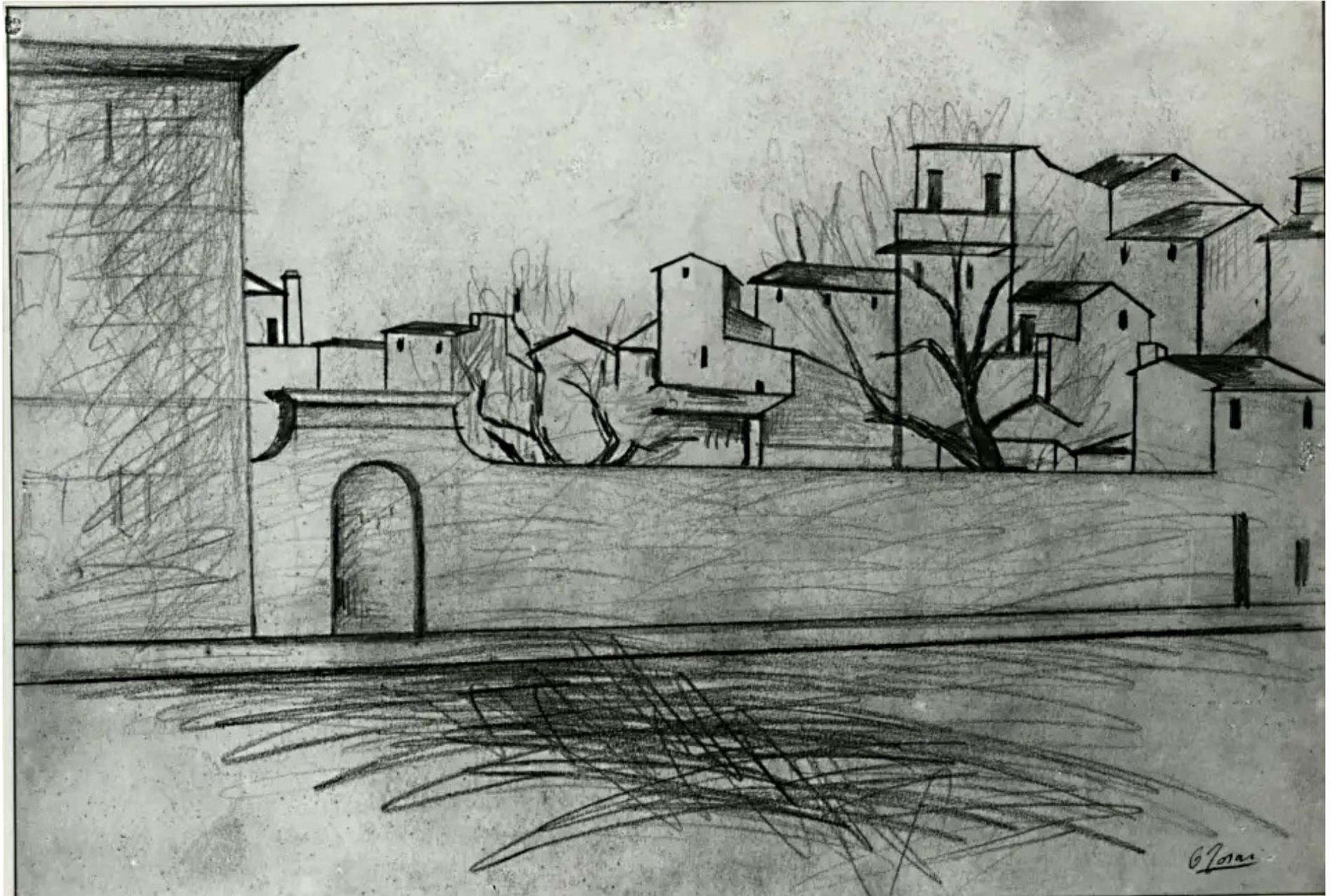
Autoritratto 1942



Autoritratto 1943



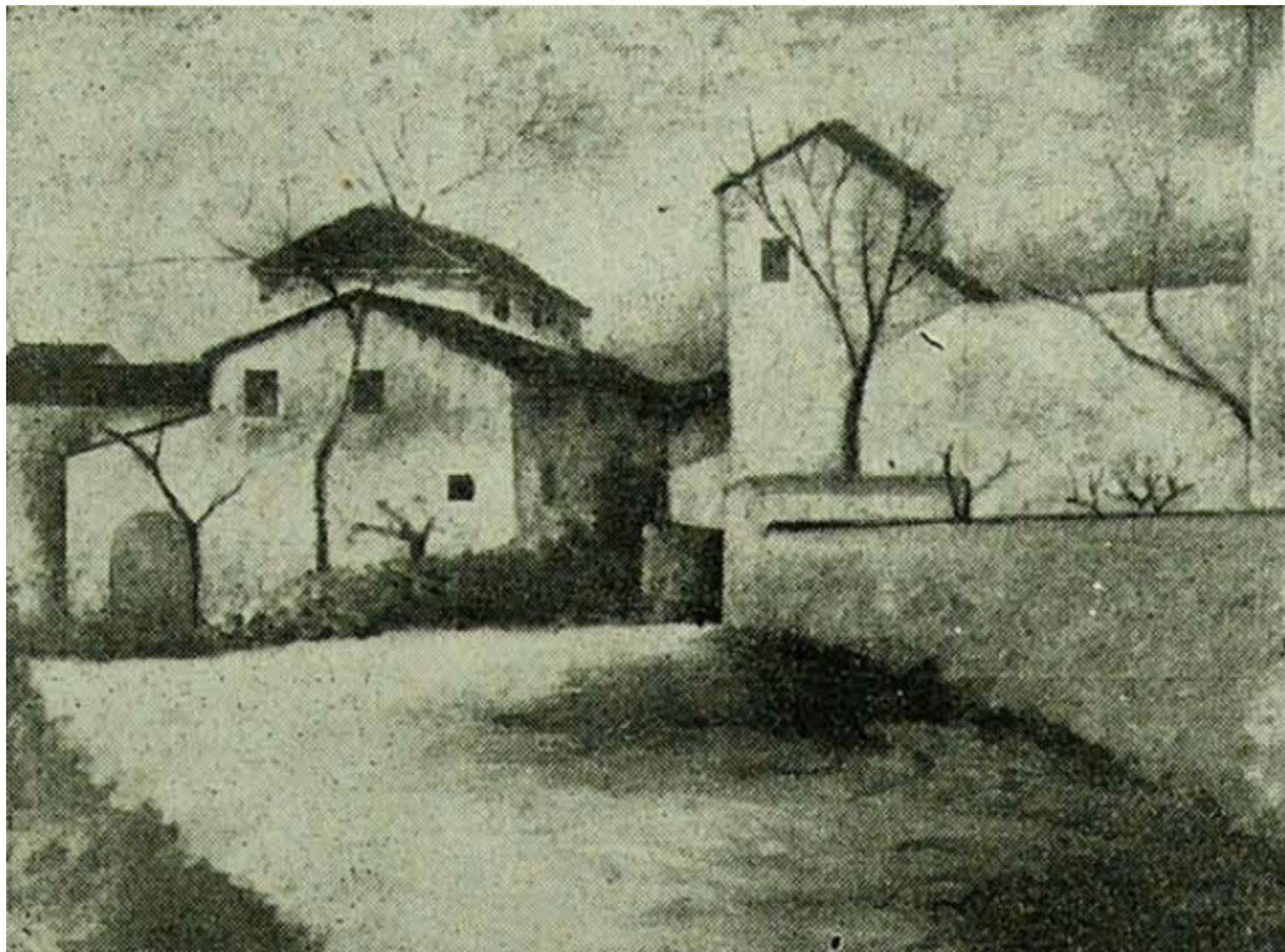
Piazza del Carmine 1922



Piazza del Carmine 1940



Biliardo



Panorama



Ragazzo 1952



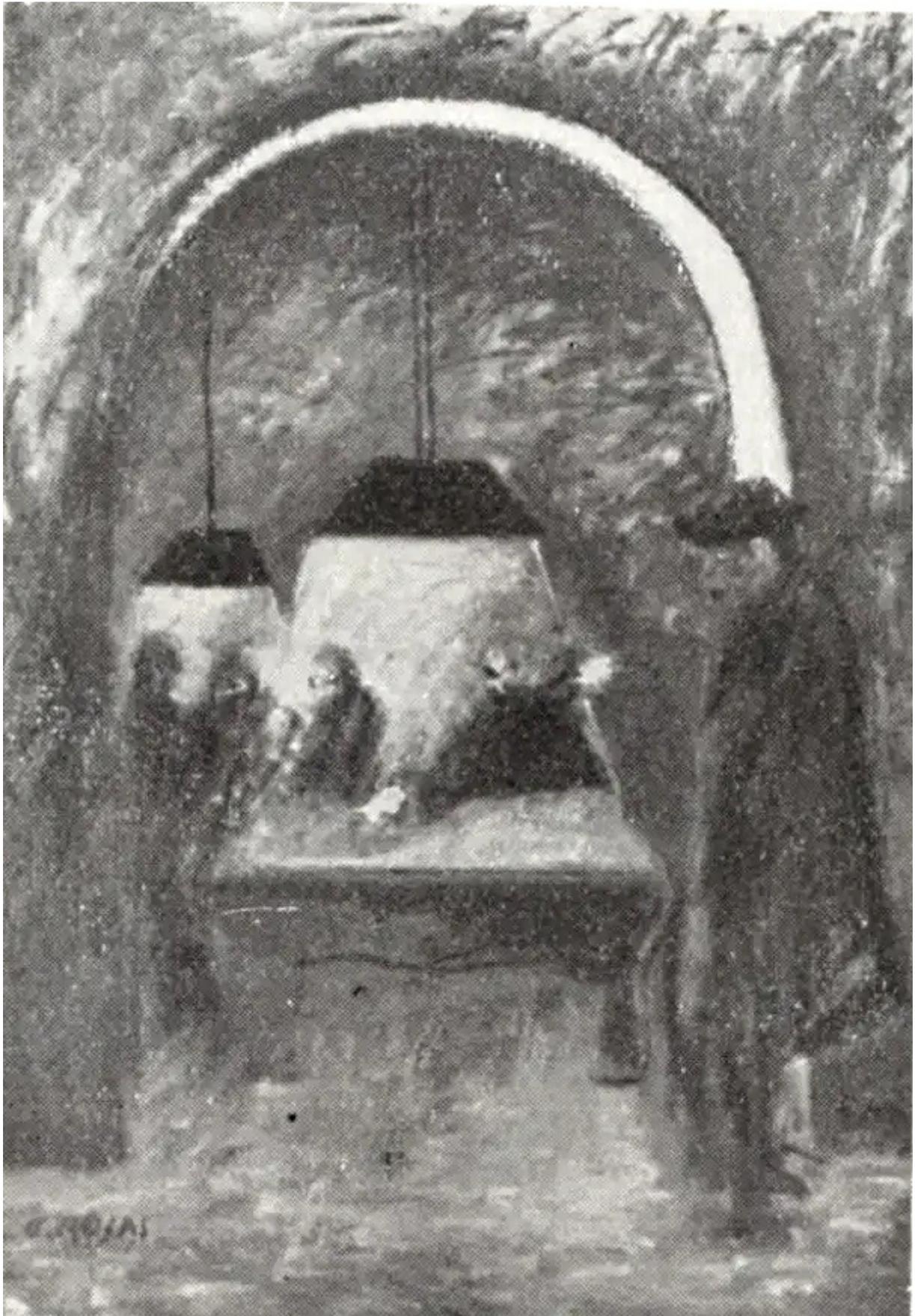
Figure 1941



Le cascade



Bambino



Biliardo 1952



Figure



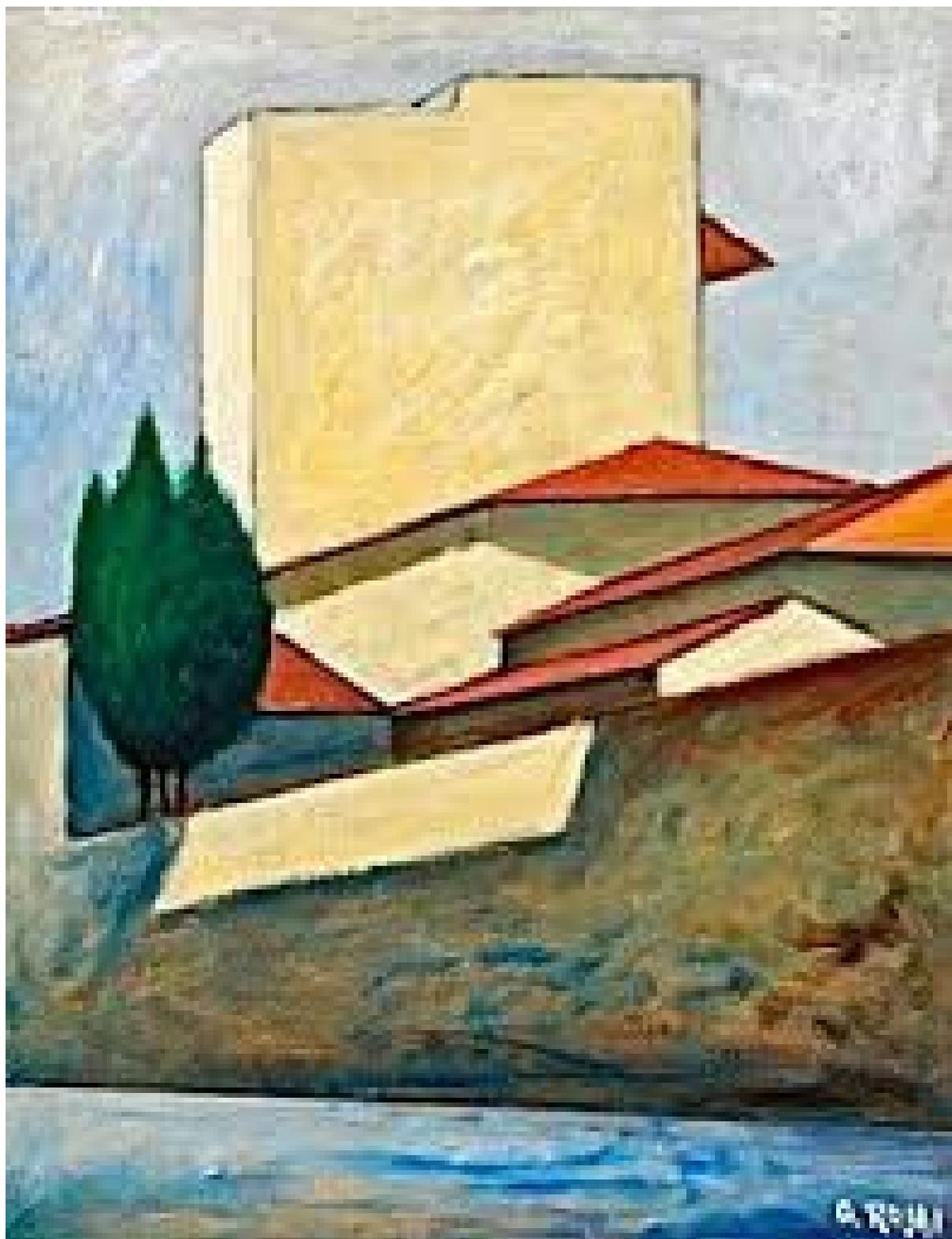
Ulivi



Via S. Leonardo 1954



Rose bianche 1942



Tetti rossi 1953